

IISS Primo Grado "Piero Calamandrei"

EMOZIONI IN LIBERTÀ

TERZO CONCORSO LETTERARIO 2017

Introduzione di Elena Varvello

Ringraziamenti

EMOZIONI IN LIBERTÀ

ISBN 978-88-95816-93-7

Impremix - Edizioni Visual Grafika
Via Postumia, 55
10142 Torino
www.impremix.it
edizioni@impremix.it

In copertina: disegno di Ilaria Mango, classe 3^a M.

Impremix Edizioni Visual Grafika aderisce al Comitato Editori Piemonte, ne adotta il codice etico, partecipa con i propri titoli alle manifestazioni organizzate per la diffusione dei libri prodotti dagli editori piemontesi. Sul sito www.editoripiemonte.it informazioni per presentazioni e iniziative.

Ringrazio in primo luogo la scrittrice Elena Varvello che ha avuto la sensibilità di ritagliare molto del suo tempo “affollato” per collaborare al nostro progetto, le professoresse Nicoletta Michelini e Maria Teresa Marchesi che si sono occupate dell’organizzazione ed hanno reso possibile il concorso di quest’anno, tutti i docenti di Italiano che hanno corretto un numero enorme di elaborati ed hanno contribuito ad individuare i finalisti, la commissione di valutazione che con passione ed entusiasmo ha letto tutti i racconti dei finalisti e si è confrontata nel difficile compito di individuare i vincitori.

Ringrazio Luca Ferrando Battistà, dottorando in Letteratura Americana presso l’Université Paris 7 Diderot, per il suo tempo e la sua disponibilità, il presidente del Consiglio di Istituto, Gianluca Baiardi, per essere sempre presente, costruttivo e preziosissimo e il dott. Enrico Cavallito che, in un tempo limitatissimo, ha dato forma al nostro progetto pubblicando “Emozioni in libertà”.

Ringrazio i docenti di arte, Beatrice Calandri, Valentina De Paolis, Emiliana Frescura, Rosanna Masoero che, con la loro dedizione e la loro passione, hanno trasmesso agli allievi la tecnica e sollecitato la fantasia, ottenendo risultati sorprendenti.

Ringrazio tutti i ragazzi che, stimolati e accompagnati dai loro docenti, hanno creato disegni bellissimi, alcuni dei quali sono stati inseriti nel libro; ringrazio in particolare Ilaria Mango di cui è l'immagine di copertina.

Ringrazio i genitori che ci accompagnano con entusiasmo in tutte le nostre iniziative, piccole e grandi. Sempre.

Ringrazio la dott.ssa Patrizia Gisella Finocchio per la disponibilità; con la sua sapiente lettura ha saputo valorizzare ancora di più i testi dei ragazzi.

Ma soprattutto ringrazio le mie studentesse ed i miei studenti, proprio tutti, quelli dei primi banchi e quelli che tentano sempre di nascondersi nelle ultime file, perché hanno avuto voglia anche in questa sfida di mettersi in gioco e di cimentarsi con le parole. Non è poco.

Indice

Presentazione	pag. 7
Introduzione	pag. 9
Classi prime	
Vivere senza emozioni, <i>Dente di leone</i> (Ilaria Fino)	pag. 15
La fuga delle emozioni, <i>Swim05</i> (Giulia Petruzzelli)	pag. 18
Il viandante misterioso, <i>Master Test</i> (David Sandu)	pag. 21
Lo strano caso delle emozioni rapite <i>Cioccolato</i> (Nada Mohamed)	pag. 23
Sorridi alla vita!, <i>Girl on fire</i> (Aurora De Vita)	pag. 27
Una città senza emozioni, <i>Becki2017</i> (Rebecca Pignatiello)	pag. 29
La bambina "portasentimenti", <i>Calet</i> (Chiara Monteleone)	pag. 31
La musica è felicità, <i>Calliope</i> (Vittoria Marra)	pag. 33
T=Tempo, <i>Freedom</i> (Alice Soro)	pag. 35
...e vissero tutti, <i>Happy</i> (Alessandro Pizzuto)	pag. 38
Il mondo senza emozioni, <i>Infinite Sky</i> (Federico Polon)	pag. 40
L'enigma delle emozioni scomparse <i>Peperoncino</i> (Elisa Ferrero)	pag. 42
La città dalle emozioni mancate, <i>Venus19</i> (Eleonora Torriello)	pag. 45
Classi seconde	
La speranza dentro una goccia, <i>8carel</i> (Elena Caratti)	pag. 51
Non esistono eroi, <i>Loky</i> (Lorenzo Manganiello)	pag. 54
Alla luce del giorno tutto cambia, <i>Miss J.</i> (Giulia Rolfo)	pag. 56
Il buio toglie ogni certezza, <i>Jakob</i> (Jacopo Paschetta)	pag. 59
Noi e la luce, <i>Missi</i> (Asia Gentile)	pag. 61
Grande papà, <i>Dark777</i> (Filippo Napoli)	pag. 64

Il salvataggio della vita terrestre e del sole! <i>Englishmarty08</i> (Martina Inglese)	pag. 66
La vera missione, <i>Fangirl</i> (Elisa Matassa)	pag. 68
Alla ricerca della pietra-luce <i>Marca Sant'Agosa</i> (Sara Costamagna)	pag. 71
Piccoli eredi, <i>Piccoli eredi</i> (Giulia Tuveri)	pag. 74
Alla ricerca della luce, <i>Spillo26</i> (Micaela Barbato)	pag. 76
Una esperienza indimenticabile, <i>Vichytoma</i> (Vittoria Pivato)	pag. 78

Classi terze

Due vite, un passato, <i>Mevis</i> (Paola Ghigo)	pag. 85
L'ultima speranza, <i>A.Christie</i> (Elena Sala)	pag. 89
Black-out, <i>Lallo13</i> (Paolo Bellerio)	pag. 92
Due cuori in un gelido inverno, <i>Mascaluria</i> (Arianna Masiello)	pag. 95
Notte da incubo, <i>Aniretac</i> (Caterina Bruno)	pag. 99
La gioia, <i>Ballerina2003</i> (Alice Demichelis)	pag. 101
Quella strana fabbrica, <i>Cosssssss</i> (Arianna Costelli)	pag. 103
Emotion's war, <i>Cuky03</i> (Chiara Antonacci)	pag. 106
Solo più gioia, <i>Entity</i> (Simone Riti)	pag. 108
La parte mancante, <i>Piccola stella senza cielo</i> (Sara Minetti)	pag. 110
L'unione fa la forza, <i>TheHurricane</i> (Ilaria Cantamessa)	pag. 113

Prefazione

Il 4 maggio 2017 si è svolta la terza edizione del Concorso letterario "Piero Calamandrei", sul tema "Le emozioni", cui hanno partecipato tutti gli 846 allievi della scuola. La scrittrice Elena Varvello ha proposto gli *Incipit* che hanno ispirato i nostri giovani scrittori.

L'idea del Concorso Letterario è nata dalla consapevolezza di quanto sia importante sollecitare nei nostri giovani il gusto e la scoperta della scrittura ed incoraggiare e accrescere il piacere della lettura, nonostante l'"era digitale" parrebbe allontanare da questo prezioso mondo.

Questa pubblicazione raccoglie i testi dei finalisti, quindi non è solo un libro di lettura: si tratta di precoci esperienze di narrazione, di parole in volo, di emozioni raccontate.

Non è stato semplice individuare i vincitori, perché molti elaborati stupivano per originalità e creatività, catturavano per la forza delle parole.

Dedico questo libro a tutti i miei giovani scrittori, con l'augurio che non smettano mai di provare a dare forma alle loro idee, contenuti alla fantasia, struttura ai sogni.

Laura Arossa

Introduzione

Le emozioni

Per uno scrittore non c'è niente di più difficile, o perlomeno di più delicato, che provare a raccontare quello che provano i suoi personaggi, come si sentano in certi istanti della vita, quali emozioni si agitino dentro di loro. Quello delle emozioni è un terreno minato, impervio e scivoloso, e non soltanto per uno scrittore: è facile lasciarsi andare senza freni e raccontare troppo o non lasciarsi andare quanto serve e raccontare troppo poco. È facile restare in superficie, a volte per paura, oppure diventare ridondanti, prolissi e quindi poco chiari. Per quanto mi riguarda, ci vogliono giornate di lavoro e riflessione, continue riscritture e messe a punto. La parola *emozione* è così piena di significato, così ricca di sfumature e di profondità da intimidire e spesso togliere completamente il fiato. Come posso scrivere in modo autentico della tristezza, della gioia, della malinconia o della rabbia? Fin dove posso spingermi, a cosa è meglio che rinunci, come posso far sì che chi mi leggerà riesca a provare esattamente quello che prova un personaggio? Come posso fare in modo che riesca a capire?

È dunque con entusiasmo ma anche con un certo timore che ho accolto la possibilità di partecipare a un'iniziativa come quella della scuola Calamandrei di cui siete in procinto di scoprire i frutti. Avrei dovuto scrivere l'incipit di tre storie diverse, storie che sarebbero poi diventate piccoli grandi viaggi nel territorio delle emozioni. Il mio timore, comunque, aveva a che fare solo con me stessa – i dubbi che mi colgono quotidianamente quan-

do mi siedo alla mia scrivania – non certo con gli studenti né con l’iniziativa, bellissima e speciale – unica: lasciate che lo dica – che dava loro l’opportunità di esprimersi, di esprimere la loro competenza linguistica e narrativa, la loro creatività e fantasia, attraverso la scrittura.

Ho meditato a lungo, come mi accade sempre. Ho scritto e cancellato, ponendomi decine di domande. Poi, un giorno, ho deciso semplicemente di metterle a tacere: ho chiuso gli occhi, tutto qui, e allora ho immaginato una città in cui gli adulti abbiano smesso all’improvviso di piangere e gioire. Il giorno dopo ho immaginato un mondo sprofondata nell’oscurità e due fratelli spaventati eppure coraggiosi (due incipit diversi per due punti di vista). Infine, ho immaginato un tempo dominato da Invasori, in cui le emozioni siano ridotte a merce di scambio e debbano essere cedute per ottenere cibo.

Mi sono messa in viaggio sperando di essere all’altezza, ed è successo quello che, dentro di me, in fondo già sapevo. Perché i ragazzi, a differenza degli adulti, non hanno paura di buttarsi e raccontare storie. Le storie sono la loro casa, la loro forza e consolazione, il modo in cui interpretano il mondo, lo strumento potentissimo con cui comprendono ciò che gli accade intorno. Questi ragazzi, dei quali state per leggere le storie, sono riusciti a raccontare splendidamente. Sono riusciti a costruire mondi, a immaginarli con chiarezza e precisione per poi tradurli sulla pagina.

Le storie raccolte in questa antologia non hanno niente da invidiare a quelle di chi, tra noi adulti, scrive per mestiere. Sono intessute di coraggio e immaginazione e, nello stesso tempo, danno prova, riga per riga, di una maturità che appare sconcertante. Alla loro età, quand’ero seduta a un banco di prima, seconda e terza media, non avrei saputo scrivere così, ve l’assicuro.

I ragazzi e gli insegnanti che lavorano con loro con entusiasmo, pazienza e dedizione, hanno una grande, grandissima lezione a

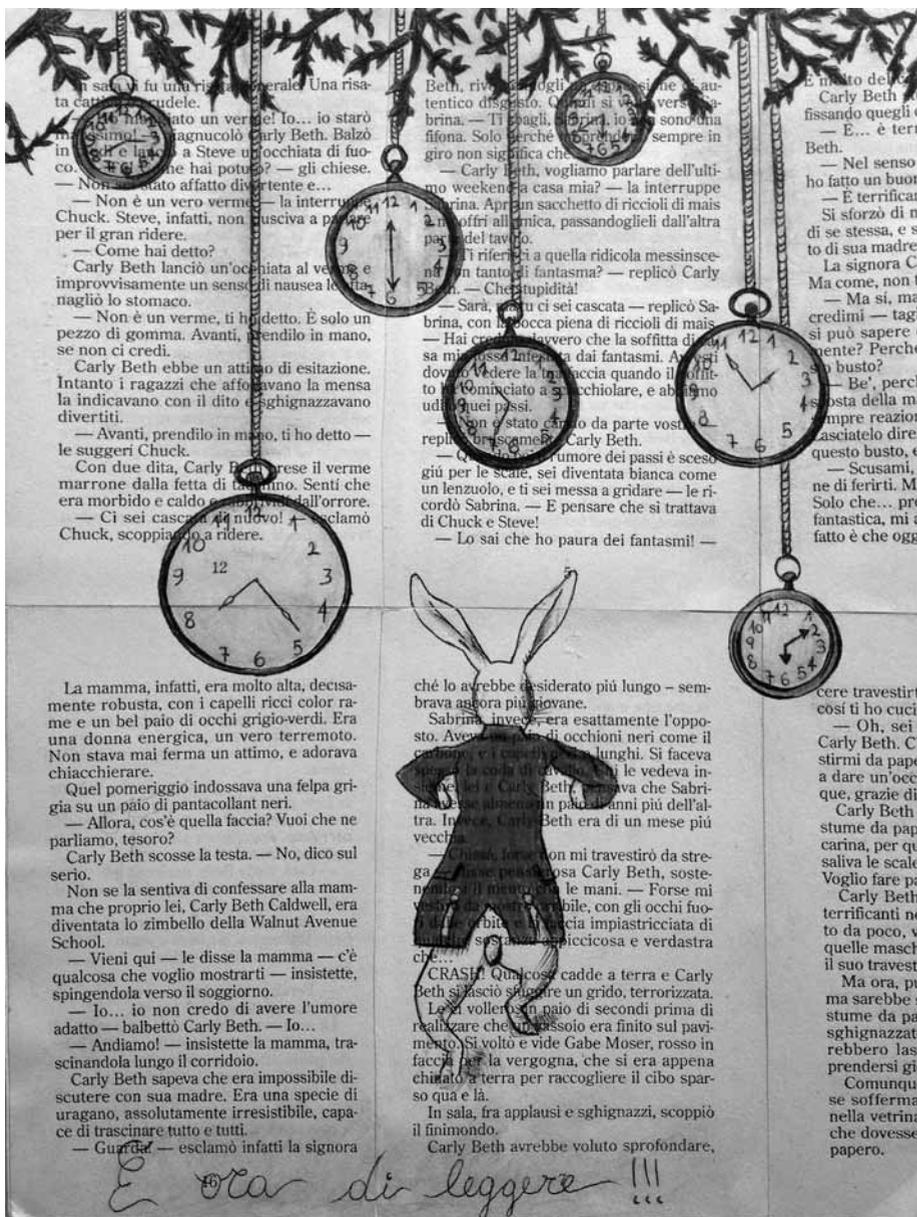
cui prestare ascolto: non dobbiamo aver paura di provare quello che proviamo, non dobbiamo vergognarcene, non dobbiamo pensare che sia meglio tenere per noi, nel buio e nel silenzio, le nostre emozioni e non dobbiamo mai temere di dire apertamente come ci sentiamo.

Sono le emozioni la nostra vera storia, quella più autentica, più intima e profonda. E sono i ragazzi, come sempre, gli unici a saperla raccontare per davvero.

La mia speranza è che questo piccolo grande viaggio sia stato in qualche modo significativo per ciascuno degli autori e che lo sia per voi che leggerete.

Da parte mia, lo è stato senza dubbio.

Elena Varvello



Classi prime

■ PRIMO CLASSIFICATO

Vivere senza emozioni

Nella città di T. nessuno degli adulti rideva o piangeva più, dai loro cuori erano scomparsi gioia e tristezza, i loro occhi erano asciutti, le loro labbra erano immobili, era accaduto d'improvviso, una mattina di settembre, mentre qualcuno era al lavoro, qualcuno stava salendo in macchina e qualcun altro faceva ancora colazione ed erano trascorsi già sei mesi.

...

Ma perché nella città di T. (Tantomegliocosi era il nome completo) erano sparite le emozioni? Forse perché il cervello si era stancato di pensare anche a loro? Forse perché la gente credeva che fossero inutili? Forse uno scienziato pazzo si era vendicato di un debito non saldato?

Tutto questo era un mistero, finché...

Un giorno un uomo di nome Felice, proveniente dalla città di T., dovette andare all'estero per un concorso di operai.

Appena oltrepassò i confini della sua città, l'uomo si mise a ridere, piangere, tirare pugni al tavolo per la rabbia e persino a nascondersi sotto il sedile quando arrivò il controllore del treno.

Il signore che gli era vicino cercò di non stupirsi troppo, si concentrò sul suo lavoro da esperto di marketing e gli rivolse la parola: "Buongiorno, mi chiamo Salvatore, potrei farle delle domande?"

Felice acconsentì. Andava tutto bene, finché non gli fu posto l'ultimo quesito: "Qual è stata l'emozione che hai provato maggiormente in questi ultimi sei mesi?"

"Che cos'è un'emozione?" chiese Felice interessato.

"È qualcosa che viene da dentro, che ti fa' sentire bene, male o addirittura bene e male nello stesso momento" rispose sicuro l'ometto.

"Mh... nella mia città non si usano queste cose." disse Felice.

Intanto il viaggio era finito e Salvatore non smetteva di pensare alle parole di Felice, tanto che, il giorno dopo, mandò una squadra di scienziati a T.

Loro, però, appena arrivati nella cittadina persero gioia e tristezza e si ritrovarono come in un sonno profondo. Nella città di T. continuavano ad arrivare scienziati da tutto il mondo, ma non servì a nulla.

In una sera di giugno arrivò uno studioso che portò con sé suo figlio, un bimbo molto emotivo. Il bambino fece rinsavire il padre, il quale ordinò di mandare a T. mille bambini.

Gli scienziati si svegliarono all'improvviso, un po' allegri, un po' tristi, ma con grande spirito di iniziativa: lavorarono come matti, mentre la risposta era davanti ai loro occhi.

Era colpa della monotonia: le persone erano impegnate a fare sempre le stesse cose, ogni giorno, alla stessa ora, nello stesso modo!

Anche la tecnologia faceva il suo lavoro: le persone erano così attratte da telefoni e tablet, che non si accorgevano di quello che accadeva intorno a loro.

Ma come fare a ridare le emozioni alla gente?

Facile! Era sufficiente che ognuno fosse stravagante a modo suo, ad esempio mangiando con il gelato al contrario, broccoli a merenda, caramelle a pranzo e a cena, aspettando Babbo Natale nel mezzo dell'estate... insomma, cose così!

Dopo giorni e giorni, all'improvviso arrivarono le emozioni: gli abitanti divennero di nuovo felici, tristi, arrabbiati, spaventa-

ti, sorpresi! Corsero a ringraziare soprattutto i bambini, artefici della scoperta.

Nessuno si sarebbe mai immaginato che dei piccoli mocciosi avrebbero salvato la città da un terribile destino: vivere senza emozioni!!

Dente di leone

Ilaria Fino



Maria Pia Baldoin, 3ª A

■ SECONDO CLASSIFICATO

La fuga delle emozioni

Nella città di T. nessuno degli adulti rideva o piangeva più, dai loro cuori erano scomparsi gioia e tristezza, i loro occhi erano asciutti, le loro labbra erano immobili, era accaduto d'improvviso, una mattina di settembre, mentre qualcuno era al lavoro, qualcuno stava salendo in macchina e qualcun altro faceva ancora colazione ed erano trascorsi già sei mesi.

...

Ero a casa con la mia amica Nora. Era una ragazza dolce e sincera, alta e magra, con i capelli biondi e gli occhi azzurri. Era la mia migliore amica.

Stavamo discutendo sul fatto che i nostri genitori e tutti gli altri adulti avevano perso la gioia e la tristezza in un secondo, in un poof! Lei era convinta che fosse stato un pifferaio magico a risucchiare quelle due emozioni, ma io le risposi che eravamo nel mondo reale e non in quello delle fiabe. Poi le proposi di indagare su quel fatto così strano e lei fu subito d'accordo.

Così, per cominciare, andammo alla centrale dei carabinieri dove chiesi il permesso di guardare tutte le riprese di quel giorno infausto, quel giorno in cui gioia e tristezza erano scomparse dagli adulti (i minori sono immuni perché sono fonte di emozione e purezza).

Dopo aver cercato in tutti i file e le cartelle del computer, non trovammo neanche uno stralcio di video su quel giorno. Deluse tornammo a casa senza un solo indizio.

“Chiediamo di raccontarci cosa è successo quel giorno a tutte le persone della città! Sarà una cosa molto lunga ma ci porterà a risolvere il caso!” propose lei e io, con un po' di titubanza, accettai. Il giorno dopo passammo in ogni casa, di ogni via e vialetto sperduto, ma anche questa volta senza ricavare nessun indizio. Solo in una piccola casetta una signora piuttosto anziana ci disse una cosa interessante: i suoi vicini erano morti sei mesi prima e da allora si era sentita mancare qualcosa.

“Secondo me sono loro la causa di tutto questo!” dissi a Nora. La vedevo pensierosa da quando eravamo uscite da quella casa, così le ripetei la mia osservazione e stavolta mi rispose: - “Credo che dovremmo entrare nella loro casa!”.

Io annuii convinta.

Due giorni dopo eravamo davanti alla casa: era una villetta coloratissima di due piani, con le finestre coperte da imposte gialle e azzurre e sembrava che i muri fossero stati dipinti lanciando secchiate di colore a casaccio.

Varcai la porta rosa per prima, e Nora dietro di me. Al contrario dell'esterno, l'interno era tutto nero, compresi i mobili, i soprammobili e i muri. Tra una trave e l'altra del pavimento notai un bigliettino e lo presi.

Lo lessi: “Voi che siete arrivate fin qui, se volete riportare gioia e tristezza nella città, dovrete inventarle voi stesse trovando le quattro *Gemme dell'Emozione*. Un piccolo indizio: nei momenti di buio si trova sempre la luce”.

Poi lo porsi a Nora che lo lesse molto velocemente, d'altronde era una grande lettrice. Lei mi guardò e mi domandò: “Come facciamo a trovare tutte le gemme?”

Le venne un colpo di genio: “Guarda! Ho trovato un paio di occhiali!” disse “Questi ci aiuteranno a trovare le gemme!” continuò. “Li ho trovati all'entrata, ma non ti ho detto niente!”

Me li porse e li inforcai. Vedevo la casa tutta bianca, come se fosse una foto al negativo, ma vedevo dei puntini colorati, due

gialli e due azzurri: erano le gemme! Le presi tutte e porsi quelle azzurre a Nora. Poi mi tolsi gli occhiali: la casa era tutta colorata come l'esterno. All'improvviso le gemme di Nora si fusero in una, che le entrò nel cuore; lo stesso fecero le mie. Ora eravamo io Gioia e Nora Tristezza.

Ora tutto era più chiaro: le gemme devono essere contenute in corpi umani per funzionare; dopo la morte escono e hanno bisogno di nuove persone che le contengano. Nell'arco di tempo in cui le gemme non sono in nessun corpo non sono attive.

Non vogliamo che questo accada di nuovo ed è per questo che vi chiediamo di prendere il nostro posto...

Swim05
Giulia Petruzzelli

■ TERZO CLASSIFICATO

Il viandante misterioso

Nella città di T. nessuno degli adulti rideva o piangeva più, dai loro cuori erano scomparsi gioia e tristezza, i loro occhi erano asciutti, le loro labbra erano immobili, era accaduto d'improvviso, una mattina di settembre, mentre qualcuno era al lavoro, qualcuno stava salendo in macchina e qualcun altro faceva ancora colazione ed erano trascorsi già sei mesi.

...

Il primo giorno di marzo Federico, durante la lezione di italiano incentrata sulle emozioni, alzò la mano e chiese alla professoressa: "Dato che parliamo di emozioni, come mai dal suo volto sono scomparse?"

La professoressa impassibile ribatté: "Cosa dici? Zitto se non vuoi una nota. E ora continuiamo la lezione."

Nella mente del nostro protagonista aleggiava un solo pensiero: perché la voce della professoressa era così priva di tono?

Questa cosa gli turbava la mente già da sei mesi. Aveva deciso di indagare. Arrivato a casa Federico si ricordò che sei mesi prima (giorno in cui ebbe inizio tutto), durante il Festival della luna, preso dalla sua passione, aveva scattato delle fotografie.

Esaminandole si accorse di aver inquadrato un musicista con uno strano flauto. Si ricordò anche che l'uomo se ne era andato dalla festa subito dopo l'esibizione musicale.

Ma chi era quell'uomo? Dove abitava? E perché faceva tutto questo? Federico si ricordò che durante la festa l'uomo aveva rivela-